



ALBERTO COLA
ZIZZIQ E IL PIANETA GRIGIO

CALIBRO**ZERO**QUINDICI

ALBERTO COLA

**ZIZZIQ
E IL PIANETA GRIGIO**

Nell'ultimo giorno di scuola può capitare che...

Il piccolo Zizziq aveva tre lunghe antenne.

Molto lunghe.

Lunghissime, a dire il vero: un metro e più.

Di sicuro erano l'unica cosa del suo corpo che spiccava, visto che Zizziq, ma non diteglielo perché potrebbe offendersi, come tutti gli abitanti del suo pianeta assomigliava a un budino dal colore leggermente rossiccio. E in più due braccine e due gambe che quasi sparivano. Nient'altro.

Cercava di tenerle buone, le antenne, tanto per non dare fastidio; e invece queste si muovevano per conto proprio, andandosene di qua e di là, infilandosi dappertutto e creandogli non pochi problemi.

In realtà, Zizziq si divertiva molto con le sue antenne; soprattutto a scuola, quando si annoiava da matti perché i suoi amici se ne stavano tutti seri ad ascoltare le lezioni e a rispondere alle domande del maestro.

Mica era colpa sua se aveva sempre voglia di giocare!

Zizziq in quel momento non ascoltava la lezione, era stanco e sentì le antenne agitarsi. Sapeva già che avrebbero combinato qualche guaio; sul suo pianeta tutti potevano controllarle, tranne lui. Non ci era mai riuscito. Le tre pesti infatti si mossero di scatto senza che potesse farci nulla, si allungarono lentamente e iniziarono a fare il solletico al compagno che aveva davanti, Ghiggog, un tipo grosso

perché da dove veniva lui erano tutti così, completamente blu, di cattivo umore e non amavano gli scherzi. Di nessun tipo.

Le antenne di Zizziq punzecchiarono Ghiggog e poi si ritrassero facendo finta di niente. Quando l'altro si girò tutto arrabbiato, Zizziq lo guardò e gli sorrise.

- Non sono stato io - disse, non sapendo bene cosa fare.

Le antenne intanto avevano preso a indicarlo, come fosse lui il colpevole. Mai una volta che quelle tre fossero dalla sua parte!

A Ghiggog vennero gli occhi blu (perché sì era tutto blu, tranne quelli), e il corpo, che blu già era, diventò ancora più blu, quasi nero. E grosso com'era, aveva delle zampe enormi tutte pelose che, quando dava ceffoni, facevano davvero male.

Ghiggog stava antipatico a tutti.

- Adesso ti faccio vedere io! - disse a Zizziq, che nel frattempo si era abbassato fin quasi a nascondersi dietro al suo banco che, dato che era trasparente, serviva davvero a poco.

Chiuse gli occhi e si preparò a ricevere lo schiaffo, quando una voce tuonò nell'aula.

- Cosa sta succedendo laggiù! Zizziq, sono sicuro che c'entri tu!

Zizziq tirò un sospiro di sollievo. Il peggio era passato. Fece appena in tempo a riemergere dal banco trasparente che il maestro era già lì. Meglio una lavata di capo che avere a che fare con Ghiggog.

Il Grande Maestro Niqqit, capo di tutti i maestri della

galassia, lo fissava con aria cattiva da sopra il suo piedistallo. In realtà, il Grande Maestro Niquit era piccolissimo, neanche dieci *biboz*, e usava un piedistallo volante per muoversi all'interno dell'aula, grazie al quale se ne stava a mezz'aria perché altrimenti nessuno sarebbe riuscito a vederlo. Da lì sopra faceva lezione, tutti i giorni, volando a destra e a sinistra, da un banco all'altro e più era arrabbiato, più il piedistallo andava veloce.

Per sua fortuna il Grande Maestro Niquit aveva una voce potentissima che non si sapeva bene da dove arrivasse, visto che lui era così piccolo.

- Allora? Ziziq, devo sempre interrompere la mia lezione perché stai combinando qualcosa! - sbuffò dai suoi due nasi.

La voce possente del Grande Maestro Niquit fece tremare pure le tre antenne, che si nascosero sotto al banco a parlare dei fatti loro. Ghiggog intanto, con gli occhi che non erano più blu, alzò una zampa e disse: - Grande Maestro, io non c'entro niente. E' stato Ziziq!

Gli altri compagni della classe lo fissavano contenti, aspettando la punizione del Grande Maestro Niquit che di solito era terribile.

Ziziq, che ormai era abituato a quelle cose, si mise a guardare fuori dall'enorme finestra a forma di triangolo, che in realtà non era altro che un oblò da dove si poteva vedere tutto quel che c'era fuori, nello spazio infinito.

Restandosene zitto, aspettò di conoscere la punizione.

Una scuola un po' particolare...

Sì, perché dovete sapere che la scuola di Zizziq non era come pensate: un edificio normale dove tutte le mattine i bambini di tutte le razze e di tutti i pianeti andavano per studiare le cose.

La scuola di Zizziq infatti era un'astronave, grandissima e a forma di palla, capace di andare talmente veloce per lo spazio che a volte si faceva fatica a vedere cosa passava davanti agli occhi. C'erano migliaia di aule, tutte uguali, con i banchi trasparenti e Maestro della Galassia, ognuno diverso dall'altro, proprio come i bambini.

I mondi erano talmente tanti che per fare tutto il giro e raccogliere gli alunni, l'astronave impiegava delle settimane. Però, come abbiamo detto, era molto veloce.

Quindi, come potete ben immaginare, visto quel che ci voleva per prendere tutti i bambini, un giorno di scuola andava avanti per un bel po' di tempo, praticamente degli anni e senza interruzione. In compenso la ricreazione durava giorni. Il fatto è che tutte le razze della galassia, chi più chi meno, vivevano per qualche centinaio d'anni, quindi nessuno ci faceva caso.

L'astronave scuola portava i bambini in giro nello spazio, dicevamo, per mostrare loro le bellezze dei pianeti, la vita ovunque essa fosse e in tutte le sue forme, e i segreti dell'universo che erano davvero tanti e ci voleva parecchio tempo per capirli tutti, o quasi.

L'astronave si spingeva lontano, fino a dove vivevano dei popoli strani a forma di sasso, che però non mandavano i loro bambini a scuola con gli altri, anzi, non avevano proprio una scuola perché, e questa era una cosa davvero strana ma abbiamo detto che erano proprio strani, i loro bambini nascevano che già sapevano tutto. Ogni volta che l'astronave passava di lì (nessuno ricordava il nome del pianeta, che era strano pure quello), gli altri bambini pensavano che quelli laggiù, su quel mondo strano, erano proprio fortunati.

Spesso l'astronave passava per gli stessi posti perché, anche se non c'erano strade, doveva tenere una certa linea per evitare di andare a sbattere con le altre astronavi che gironzolavano per lo spazio. E ce n'erano davvero tante, quasi da non riuscire a contarle, ognuna a fare le sue cose, di qua e di là.

E fu questa la salvezza di Zizziq. Proprio in quel momento l'astronave passò davanti a un pianeta grigio, abbastanza piccolo, dove nessuno di loro si era mai fermato. Avevano visto quel pianeta diverse volte, ma mai il Grande Maestro Niqquit aveva raccontato loro cosa fosse e chi ci abitasse. Zizziq ne approfittò.

- Io e Ghiggog - disse con la voce che gli tremava un po',
- stavamo parlando del pianeta grigio, laggiù.

Il Grande Maestro Niqquit si voltò e avvicinò il piedistallo volante al grande oblò a forma di triangolo.

- Non è vero - protestò Ghiggog. - Mi stava facendo solletico con le sue stupide antenne!

Le antenne, a sentirsi chiamare stupide, un po' si

arrabbiarono.

Per fortuna il Grande Maestro Niqquit sembrò non aver sentito, o fece finta, ma così piccolo com'era non si riusciva a capire bene dall'espressione del viso cosa pensasse, soprattutto dietro ai due nasi.

Il piedistallo volante si spostò al centro dell'aula, e il Grande Maestro Niqquit, schiarendosi la gola, disse: - Bene, visto che la cosa vi incuriosisce e, adesso che ci penso, non ne abbiamo mai parlato, oggi vi spiegherò qualcosa di quel pianeta grigio che avete visto molte volte e che, ricordatevelo, ha un nome davvero buffo: Terra.

Davvero una brutta sorpresa

- Se pensate che gli esseri sasso che abbiamo visto il mese scorso siano strani - esordì il Grande Maestro Niqquit, - allora non avete mai visto gli esseri che abitavano laggiù, sulla Terra.

Nell'aula calò un silenzio talmente fitto che non si sentiva volare una mosca, ma dato che lì non si sapeva cosa fosse una mosca, nessuno se ne accorse. Perfino le tre antenne di Zizziq si posarono sul banco, incuriosite e attente.

In realtà - proseguì il Grande Maestro Niqquit, - è uno dei pianeti più brutti che io abbia mai visto, e se ne sa davvero poco perché anche tra noi Maestri non è che ci sia tutta questa voglia di saperne di più, perché significherebbe doverci scendere sopra. Come ho detto, si chiama Terra, ma è un nome vecchio e pochi lo ricordano; si dice fosse un bel pianeta verde e azzurro, dove c'era una grande varietà di piante e di animali, ed enormi distese di acqua dividevano le terre.

A sentirlo, alcuni bambini rabbrivirono, un po' perché qualcuno era allergico all'acqua, altri perché, vivendo in acqua, erano allergici alla terra. Comunque cercarono di resistere e continuarono ad ascoltare.

- Tra tutte le forme di vita, quella più curiosa e diffusa era chiamata Uomo, del quale abbiamo una riproduzione.

La parete alle spalle del Grande Maestro Niqquit si illuminò tutta. L'immagine dell'Uomo, lo capirono perché

c'era scritto sotto, comparve su di essa. Poi, dopo alcuni secondi, si staccò dalla parete e cominciò a camminare tra i banchi, provocando un forte ribrezzo tra i bambini. Il fatto è che un essere simile non l'avevano mai visto, con quelle gambette corte corte, ricoperto da un colore talmente brutto da non potergli dare un nome (dovete sapere che il rosa non esiste da nessun'altra parte nell'universo e quindi non avrebbero saputo come chiamarlo), e senza un po' di scaglie, con due occhi soli, così come due era il numero di tutto quello che aveva addosso.

Molti pensarono che quella cosa chiamata Uomo fosse davvero sfortunata.

- Era la forma di vita più diffusa - proseguì il Grande Maestro Niqquit, - soprattutto per la sua intelligenza. So che vi sembrerà strano, ma di quel pianeta era il più intelligente, e i nostri scienziati mai sono riusciti a capire perché allora il bel pianeta verde e azzurro, di cui dicevamo prima, l'abbiano ridotto come lo vedete oggi. La domanda è: davvero l'Uomo era l'essere più intelligente sul suo pianeta?

Il Grande Maestro fece una pausa e ne approfittò per grattarsi uno dei due nasi. Poi il piedistallo si mosse dietro alla figura dell'Uomo che ancora stava camminando, e con un leggero tocco la fece scomparire. Quindi fissò la classe ed emise un sospiro, questa volta usando tutti e due i nasi.

- Infatti, a un certo punto l'Uomo cominciò a sfruttare tutte le risorse che la Terra era in grado di fornirgli, senza programmare un adeguato ricambio e disinteressandosi

del danno che stava procurando. I mari divennero sempre più sporchi, la vegetazione sempre di meno perché c'era l'abitudine di tagliarla, e questo fece diventare la loro aria talmente cattiva e, grazie ai mezzi che usavano, così puzzolente da costringerli a girare con delle mascherine sulla faccia. Inoltre, come se non bastasse, producevano così tanti rifiuti da non sapere cosa farne, e per tanti decenni non fecero che spostare i più pericolosi da un posto all'altro, e bruciare gli altri, aggravando la situazione della loro aria. I nostri scienziati a un certo punto si disinteressarono degli Uomini, ma molto tempo dopo, quando per caso capitarono da queste parti, la Terra era così come la vedete ora, grigia e marrone, senza più quei bei colori che aveva in passato.

I bambini se ne stavano zitti come il Grande Maestro Niqqit non aveva mai visto, e questo davvero era un evento. Quindi, considerando che l'argomento interessava tutti, decise di proseguire in un modo che poteva senz'altro tornargli utile.

- Zizziq e Ghiggog! - disse con un urlaccio, facendo saltare tutti e due sul banco. - Non pensate che io mi sia dimenticato della vostra punizione.

Col piedistallo volò proprio davanti a loro e li fissò con i suoi occhietti piccoli piccoli.

- Sarà questa la punizione che dovrete affrontare. Voglio un compito sulla Terra, qualsiasi cosa vi venga in mente. Siamo all'ultimo giorno di scuola e per quando ricominceranno le lezioni mi presenterete il vostro lavoro. Altrimenti ve la vedrete con me!

Niente vacanze

Zizziq era preoccupatissimo.

Di solito quando iniziavano le vacanze non faceva altro che pensare a come divertirsi; divertimento che nel suo caso provocava sempre qualche danno. Ma questa volta era diverso.

Il Grande Maestro Niqquit aveva dato un compito da fare, a lui! Ciò voleva dire rovinarsi le vacanze. Per un po' decise di non pensarci, anzi, non avrebbe proprio fatto il compito, alla faccia di tutti quelli che avevano riso alle sue spalle.

Il tempo però passava, e Zizziq era sicuro che Ghiggog in quel momento si stava impegnando con tutte le sue forze, anche perché era il più bravo della classe e di sicuro non ci teneva a fare una brutta figura. Ma cosa si poteva dire lui sulla Terra? Nessuno ne sapeva niente! Quel poco che c'era di sicuro l'avrebbe usato Ghiggog e lui non sarebbe mai riuscito a fare di meglio.

Zizziq, solo nella sua cameretta ovale, guardava fuori. Era una bella giornata, con i tre soli che illuminavano il suo pianeta di una bella luce viola e gli altri bambini che svolazzavano contenti da tutte le parti. Soltanto lui se ne stava chiuso lì, e finché non avesse fatto il compito i suoi genitori non gli avrebbero permesso di uscire. E allora...

Improvvisamente a Zizziq si drizzarono le antenne. Ma certo! Perché doveva per forza “dire” qualcosa sulla Terra quando invece avrebbe potuto “fare” qualcosa per essa? Le tre antenne si misero a grattare la sua testa mentre Zizziq pensava, pensava e ripensava. Poi, finalmente, gli venne un’idea grandiosa.

Nei giorni seguenti chiamò tutti gli amici che aveva, e ne aveva davvero tanti, per organizzare al meglio il suo piano. Per prima cosa non doveva farsi vedere perché di sicuro sarebbe stato rimproverato. Uno dopo l’altro, i suoi amici gli risposero entusiasti: non vedevano l’ora di iniziare. Zizziq preparò le sue cose con calma e faticò un bel po’ per convincere le tre pestifere antenne a non fare la spia. Ma anche loro sembravano divertirsi, quindi andò tutto liscio.

Aveva un amico più grande, Ubbib, dell’età giusta per pilotare una piccola astronave fino al posto dell’incontro. Ubbib non era molto sveglio perché pensava sempre a mangiare e a dormire, ma Zizziq sapeva di potersi fidare di lui. Ai suoi genitori disse che usciva per fare una passeggiata, con la promessa che sarebbe rientrato presto perché aveva dei compiti da fare; quindi raggiunse Ubbib al parcheggio delle astronavi e, facendo finta di nulla quando le guardie iniziarono a guardarlo con sospetto visto che non aveva il tesserino per l’accesso, s’infilò di corsa e tutto trafelato nell’astronave di Ubbib.

- Era ora! - esclamò Ubbib dall’alto della sua postazione. Le sue quattro antenne (era più grande e quindi ne aveva di più) vibrarono d’indignazione perché amavano la

puntualità.

Zizziq non perse tempo a rispondere e urlò: - Vaaiiii...

Poco prima che le guardie decidessero di bloccare la piccola astronave di Ubbib, perché decollare senza permesso era vietatissimo, questa schizzò in alto con un gran fragore e poi, dopo aver emesso un lampo, si tuffò nello spazio nero scomparendo tra i puntini luminosi delle stelle.

Gli amici di Zizziq

- Quant'è brutto...

Ubbib si mise a girare intorno alla Terra con aria triste, mentre Zizziq fremeva di eccitazione. Le piccole astronavi degli altri amici erano giunte puntuali e attendevano ordini.

- Di' a tutti che dobbiamo atterrare.

- Ma come, laggiù? - protestò Ubbib.

- E dove altrimenti? Siamo arrivati fin qui, vuoi tirarti indietro?

Le antenne di Ubbib, come al solito, s'indignarono, iniziando a muoversi di qua e di là per convincerlo a non farlo. Quindi intervennero le antenne di Zizziq, e tutte presero a litigare fra loro, senza fare chiasso però.

Per un po', dopo che Ubbib ebbe inclinato il muso dell'astronave in giù, non si capì nulla, perché il cielo della Terra era talmente grigio e sporco che non si riusciva a vedere a un palmo dal naso; per chi il naso ce l'aveva, ovvio. Poi, dopo una discesa che sembrò non finire mai, finalmente toccarono il suolo.

Zizziq non stava più nella pelle, tanto da non far caso agli sguardi avviliti degli altri amici. Nell'ordine, insieme a lui, erano arrivati: Ubbib, ma già lo conoscete; Xollax, dal corpo che assomigliava a un cubo e una fame più grande di lui; Jihhoh, che siccome aveva un nome impronunciabile non lo chiamava mai nessuno e quindi, essendo munito di ali, se ne volava sempre qua e là da solo; e infine Qizziz,

che essendo cugino di Zizziq aveva il nome quasi uguale anche se non li confondeva mai nessuno, e che vivendo nell'acqua aveva un'astronave a forma di vasca sempre colma e perfettamente sigillata per non sprecarne neanche una goccia.

- Ehi, Zizziq! - disse Jihhoh, che subito si alzò in volo. - Ci hai portato davvero in un bel posto dove passare le vacanze!

- Già, guarda che acqua, mi fa ribrezzo persino tuffarmi - esclamò Qizziz.

- Io ho fame! - urlò disperato Xollax.

Ubbib invece non disse niente perché se ne era rimasto nell'astronave a sentire i rimproveri delle sue antenne.

Zizziq, che se avesse avuto due braccia più lunghe le avrebbe alzate per farli star zitti, si voltò verso di loro, li squadro' uno per uno e chiese: - Chi di voi ha avuto dei bei voti a scuola al termine delle lezioni?

Tutti se ne restarono zitti e abbassarono la testa, tranne Xollax che essendo a forma di cubo non ne aveva una da abbassare.

Soddisfatto, Zizziq si avvicinò a un albero coperto da un velo nero e lo indicò. - Questo sarà il nostro compito delle vacanze, ci divertiremo e alla fine avremo pure qualche bel voto, perché noi ripuliremo la Terra!

Qizziz quasi svenì.

Jihhoh si fermò a mezz'aria e quasi precipitò.

Xollax, che non ci vedeva più dalla fame, si rovesciò su un lato per mostrare il suo disappunto.

Ubbib, che non aveva sentito, continuò tranquillamente

a litigare con le sue antenne.

Al lavoro!

Il piano di Zizziq era molto semplice, ma metterlo in pratica era tutta un'altra cosa.

Tutti protestarono, ma con Zizziq era proprio difficile spuntarla, e poi tanto erano già lì. Divise i compiti dando a ognuno una cosa precisa da fare. Però erano in pochi, così i suoi amici chiamarono altri amici finché quasi, a un certo punto, non ci fu più spazio per atterrare.

Quando furono arrivati tutti, Zizziq, facendo una gran faticaccia poiché non c'era abituato, salì sulla montagna più alta e urlò con tutto il fiato che aveva: - Al lavoro!

Le sue antenne, con grandi gesti, cominciarono a dirigere le squadre operative.

Come dicevamo, ognuno aveva un compito ben preciso, e Zizziq aveva organizzato tutto.

Qizziz e i suoi amici provenivano da un pianeta completamente ricoperto d'acqua, sapevano nuotare in qualsiasi tipo di liquido e avevano delle branchie capaci di filtrare ogni cosa; quando si misero a nuotare nei mari della Terra emettendo versacci tipo: - Bleah! Che schifo! Non si vede niente! - piano piano le branchie di cui erano provvisti cominciarono a ripulire l'acqua.

Xollax, il cubo, invece di amici ne chiamò pochi perché aveva molta fame. Sul suo pianeta infatti sono dei gran mangioni, tanto che non farebbero altro tutto il giorno. In realtà è come se fossero degli stomaci enormi che camminano, anzi, che scivolano dato che mai nessuno ha visto le loro gambe. Hanno talmente tanta fame che divorerebbero qualsiasi cosa, e infatti, lì sulla Terra le montagne di rifiuti si perdevano all'orizzonte, così Xollax e gli altri si diedero subito da fare con aria felice.

A Jihhoh invece non importava che il cielo fosse sporco, purché lui e i suoi amici potessero volare. Erano belli a vedersi, con le loro ali bianche che si agitavano per aria mentre disegnavano cerchi. Zizziq, infatti, aveva calcolato tutto. Sapeva che le ali degli abitanti del pianeta di Jihhoh emettono una specie di gas per far sì che l'aria dove volano sia pulita e limpida; così anche sulla Terra, non appena iniziarono a volteggiare, quel gas cominciò a cancellare tutto lo smog e quant'altro di sporco vi era nel cielo.

Ma la scoperta più sensazionale la fece Ubbib. Poiché non sapeva fare nulla, se ne andò a zonzo per la Terra con la sua astronave, finché non capitò in un'isoletta sperduta dove trovò una sorpresa, qualcosa di inaspettato.

Subito, in tutta fretta, chiamò Zizziq.

- Non so cosa fare - disse Ubbib non appena Zizziq fu arrivato. - Ho pensato fossero dei rifiuti davvero strani. Che dici, chiamo Xollax per farglieli mangiare?

Zizziq gli diede uno spintone. - Stupido, se solo a scuola stessi un po' più attento... Questi sono gli abitanti della Terra!

Infatti, davanti a Zizziq si trovavano tre esserini piccoli piccoli che lui aveva riconosciuto dalle immagini che il Grande Maestro Niqqit aveva mostrato in classe. Erano impauriti perché trovarsi di fronte a esseri come Zizziq e Ubbib, che non avevano mai visto, non doveva certo essere un bello spettacolo, soprattutto Ubbib, che non abbiamo descritto perché nessuno ci riuscirebbe.

- E adesso che gli diciamo? - chiese Ubbib.

- Non lo so - rispose Zizziq. - Neanche il Grande Maestro Niqqit conosceva la loro lingua...

Restarono lì, a fissarsi per un bel pezzo, quando d'un tratto Xollax, Jihhoh, Qizziz e tutti gli altri passarono da quelle parti facendo un gran baccano mentre pulivano, succhiavano e mangiavano.

I tre esseri umani guardarono ammirati il cielo che diventava sempre più azzurro, il mare di nuovo limpido e i prati di un verde che non ricordavano più. Dopo qualche minuto, si avvicinarono a Zizziq tutti sorridenti e tesero verso di lui gli arti superiori.

- Che vorranno? - si preoccupò Ubbib.

- Cosa vuoi che ne sappia io! - ribatté Zizziq. - Mi sembra di ricordare che quelle cose si chiamano "braccia" e le punte "mani", ma di più non so.

All'improvviso, senza dire niente come erano solite fare, le tre antenne di Zizziq si piegarono in avanti lasciandosi prendere dai tre esseri, che risero ancora di più e cominciarono a parlare tutti insieme.

- Adesso siamo nei guai - disse disperato Ubbib.

- Ma no, sembrano felici - gli rispose Zizziq, cercando di

non far caso al solletico sulle antenne.

Ne siamo sicuri, se avesse saputo ridere, l'avrebbe fatto anche lui.

Di nuovo a scuola!

Il Grande Maestro Niqquit stava perdendo la pazienza.

Veleggiava su e giù per l'aula col suo piedistallo, battendo un piede e agitando la bacchetta nuova nuova che aveva comperato. Sembrava un po' più alto per quanto era nervoso, ma non troppo.

- Come sarebbe a dire - chiese a Zizziq, - che il tuo compito dobbiamo andarlo a vedere?

Perfino le antenne di Zizziq, sempre sfacciate, si abbassarono talmente da scomparire sotto al banco. Ghiggog aveva appena mostrato il suo compito alla classe, e il Grande Maestro Niqquit gli aveva dato il voto più alto possibile. Ora toccava a lui.

- Be', Grande Maestro - rispose Zizziq, - non potevo portarlo con me. Se lei potesse far cambiare rotta alla scuola, sarò felice di mostrarglielo.

I due nasi del Grande Maestro Niqquit emisero uno sbuffo che per qualche secondo provocò una specie di nebbia nella classe. E diventò di svariati colori, tutti insieme, segno che era davvero arrabbiato. - Sai cosa

significa fa cambiare rotta alla scuola? Il tempo che ci vuole? Comunque voglio darti ascolto, e questa sarà la tua ultima occasione; ma se è uno dei tuoi soliti scherzi, questa volta non te la caverai, parola del Grande Maestro Niqqit!

Ora, il Grande Maestro era il capo di tutti i Maestri, come abbiamo già detto, e aveva il potere di far cambiare rotta all'astronave scuola. Questa infatti, sferragliando un po', fece due giri su se stessa, pensò alla direzione da prendere (perché nello spazio sono tante e non è per niente facile trovare quella giusta), quindi sfrecciò via eruttando grandi fiammate dai suoi motori.

Ci volle un po', ma alla fine arrivarono a destinazione. Il Grande Maestro Niqqit scrutava lo spazio nero dagli enormi oblò a forma di triangolo, l'aria preoccupata (per chi era talmente vicino a lui da poterla vedere).

- Dovrò far revisionare l'astronave - disse corrucciato. - Ha sbagliato rotta, la Terra non si vede.

Zizziq, che da poco aveva smesso di tremare, prese il poco coraggio che gli restava e disse: - No, Grande Maestro, eccola laggiù. - Le tre antenne di Zizziq si misero a indicare in una direzione.

- Non dire stupidaggini, vuoi che non sappia distinguere la Terra da quel bel pianeta verde e azzurro che si vede laggiù... - Il Grande Maestro Niqqit si azzittì improvvisamente. - Ma quel pianeta prima non c'era!

Zizziq si alzò in piedi e andò vicino all'oblò. - Grande Maestro, è quella la Terra. Con gli amici abbiamo passato lì le vacanze, a studiare, e visto che c'eravamo gli abbiamo dato anche una ripulita.

Questa volta il Grande Maestro Niqqit restò di sasso, ma non come gli abitanti di quel pianeta strano di cui abbiamo detto all'inizio, un po' di più. Fece avvicinare l'astronave e le telecamere di bordo ripresero ogni particolare di quel bellissimo pianeta che nessuno aveva mai visto davvero. Su un'isoletta, tre esserini che si vedevano a malapena si misero a fare ciao verso di loro e a saltare dalla gioia.

- Ma quelli sono esseri umani! - esclamò il Grande Maestro Niqqit. - Esistono ancora!

Zizziq si gonfiò tutto. - Certo, sono amici, e pure simpatici.

Quello che prese Zizziq fu proprio un bel voto, pure più alto di quello di Ghiggog che già era il più alto che si potesse prendere, ma anche se non esisteva, il Grande Maestro Niqqit glielo diede lo stesso.

Tutti insieme, con i compagni di classe che in coro gridavano: - Bravo Zizziq! - decisero che passare di lì ogni tanto sarebbe stata davvero una bella cosa, perché un pianeta così colorato e allegro non l'avevano mai visto.

E Zizziq?

Be', lui tornò al suo banco, tutto gongolante e felice. Anche le sue tre antenne erano felici, e infatti, non appena Zizziq si fu seduto, iniziarono subito a fare il solletico a Ghiggog che diventò blu, ma così blu, che più blu non si poteva.

E' l'ultimo giorno di scuola.
Il Grande Maestro Niqquit, che è il capo di tutti i maestri della galassia, assegna un compito al piccolo Zizziq, ch  ha fatto il birichino. Zizziq dovr  parlare di un pianeta strano, grigio e disabitato: la Terra. Allora il nostro piccolo studente decide di scendere sulla Terra per ridarle i colori d'una volta. Ce la far ?

ALBERTO COLA (1967)

Ha pubblicato racconti in varie antologie: "I mondi di Delos" dell'Editoriale Garden; "Futuro Europa", rassegna europea di science fiction della Perseo Libri; "Millemondi - Strani Giorni" della Mondadori; "Carri Futuri" della Editrice Nord; "Il ritorno del Re" de Il Cerchio e "Sette anni alieni" di Solid. Suoi racconti anche nelle riviste "Futuro News" della Fanucci e "Strane Storie" de Lo Stregatto Editore. A dicembre uscir  il romanzo "Goliath" per la Solid Books." Ha vinto i premi Alien, Courmayeur, Akery e Future Shock.

Il sito di Alberto Cola www.fantascienza.net/users/alco

CALIBROZEROQUINDICI